

LITURGIA DELLE ORE - CARATTERISTICHE TEOLOGICHE

1 – Dimensione Trinitario – Cristologica

2 – Dimensione Ecclesiale

- a – Chiesa soggetto orante della L.O.
- b - La Comunità orante è la voce di Cristo unito al suo Corpo.
- c – La L.O. è la preghiera di tutta la Comunità cristiana.
- d – La L.O. diffonde nel tempo la Liturgia Eucaristica.
 - sgorga dal Battesimo
 - si esprime nella Comunità orante (religiosa)
- e - I ministri sono associati a Cristo sacerdote.

3 – Dimensione salvifica

- A – Memoriale della Pasqua
- B - Azione di grazie
 - Benedizione
 - “Mirabilia Dei”
 - Dossologia
- C – Offerta: prolunghiamo l’oblazione Eucaristica

LITURGIA DELLE ORE : PREGHIERA DI CRISTO E DELLA CHIESA Di Matias Augé

In queste pagine vogliamo illustrare la natura della Liturgia delle Ore (= LdO) come preghiera di Cristo e della Chiesa. Si tratta, in fondo, di descrivere i tratti essenziali di una teologia dell'Ufficio divino. Iniziamo indicando, in primo luogo, *i principali documenti magisteriali* che si sono occupati dell'argomento dal concilio Vaticano II in poi, da considerarsi perciò fonte privilegiata della nostra riflessione; in secondo luogo, forniamo alcuni ragguagli sul metodo con cui intendiamo organizzare il nostro discorso.

- La Costituzione *Sacrosanctum concilium* (= SC) del Vaticano II dedica il c. IV all'Ufficio divino; nei due primi numeri di questo capitolo (SC 83-84) troviamo una breve sintesi dottrinale sulle dimensioni ecclesiologicala e cristologica della LdO.

- In seguito, riprendono e sviluppano la stessa tematica la Costituzione apostolica *Laudis canticum* (= LC), con cui Paolo VI promulga il 1 novembre del 1970 la Liturgia delle Ore, rinnovata dopo il Vaticano II,

- Principi e norme per la Liturgia delle Ore (= PNLO) pubblicati in volume a parte il 2 febbraio del 1971, e poi inseriti, assieme alla Costituzione apostolica, all'inizio del primo volume dell'edizione tipica del libro della Liturgia delle Ore, libro pubblicato dalla Congregazione per il culto divino l'11 aprile del 1971.

È stato detto che i PNLO sono uno dei documenti «più importanti, se non il più prestigioso, di tutta la riforma liturgica postconciliare. *Un vero trattato teologico, pastorale, ascetico, liturgico sulla preghiera, sul significato della Liturgia delle Ore e delle parti di cui si compone*»[1].

Da un punto di vista del metodo da seguire, il nostro discorso potrebbe partire dalla prospettiva della celebrazione liturgica o dalla prospettiva della preghiera o, forse meglio ancora, dalla prospettiva della preghiera liturgica in quanto è vera celebrazione rituale. Nei non numerosi approfondimenti sulla nostra tematica che sono stati pubblicati in questi ultimi decenni[2], notiamo il più delle volte una specie di dicotomia, per cui la LdO è considerata semplicemente o prevalentemente come celebrazione liturgica o, nel caso contrario, viene ridotta quasi esclusivamente alla dimensione generica di preghiera (ufficiale) della Chiesa.

Lo stesso Catechismo della Chiesa cattolica (= CCC) non sembra che sia sfuggito a questa tentazione. Infatti il tema della preghiera della Chiesa viene affrontato in due momenti diversi:

- nella parte seconda, dedicata alla «celebrazione del mistero cristiano», si parla ampiamente della LdO,

- nella parte quarta, dedicata alla «preghiera cristiana», si approfondisce il tema più generale della preghiera nella vita della Chiesa, vista soprattutto nella prospettiva personale, mentre alla LdO si fa soltanto un fugace riferimento. Più che di un doppione, si tratta piuttosto di una mancanza di osmosi tra le due trattazioni che, in ogni caso, dovrebbero essere lette in un'ottica di complementarità[3].

1. La Liturgia delle Ore è una celebrazione liturgica. Notiamo che i PNLO, al n. 10, considerano la LdO «tra le altre azioni liturgiche». La preghiera pubblica della

Chiesa è una celebrazione liturgica vera e propria e, in quanto tale, è un evento rituale che introduce i partecipanti nel mistero storico-salvifico di Cristo. Dalle sue origini, caratteristica propria della LdO è quella di segnare il tempo della giornata con incontri e scadenze fissate in momenti significativi; incontri che sono da considerarsi vere celebrazioni di preghiera. Ci si permetta a questo proposito ricordare molto brevemente, a modo di flash, alcuni dati della storia[4]. Essa ci insegna che la LdO come celebrazione e il suo sviluppo nel corso dei secoli appaiono strettamente collegati all'evolversi della specifica riflessione ecclesiologica. Incontriamo una prima epoca, dal IV-V sec. in poi, in cui tempo, preghiera e celebrazione si fondono in maniera armonica. È l'epoca in cui le due grandi tradizioni della LdO, quella cattedrale e quella monastica, pur distinguendosi, s'incontrano e si arricchiscono reciprocamente. In questa prima tappa, l'Ufficio divino è inteso come la preghiera oraria celebrata dalle comunità cristiane. In una seconda tappa di questa storia – che inizia dopo il sec. IX, si consolida nel corso del sec. XIII, e sostanzialmente perdura fino al sec. XX – vediamo che comincia a venir meno uno dei fattori principali della celebrazione: il soggetto comunitario. Con l'emergere e lo stabilizzarsi di un'immagine di Chiesa clericale, l'Ufficio divino, che poi si chiamerà Breviario, si avvia a divenire non solo preghiera individuale ma anche compito proprio e quasi esclusivo del clero e dei monaci. Decaduta l'ecclesiologia che la sostentava, l'evoluzione ha offuscato seriamente l'immagine della Chiesa come comunità orante e la testimonianza della preghiera fatta unanimemente (cf. At 2,42), come suo compito primario e una delle espressioni fondamentali della sua vita. Con il privatizzarsi della LdO la dimensione celebrativa dell'Ufficio divino è stata sacrificata in favore del suo valore ascetico e didattico-pedagogico e ordinata a nutrire la preghiera quotidiana del clero e dei monaci. Per sua natura, però, la LdO non usa solo il linguaggio delle parole, ricorre anche al canto e ai silenzi, ai gesti e alle azioni, ai tempi e agli spazi, alle cose e alle persone. Contro ogni concezione dualistica, bisogna affermare inoltre che la LdO si può e si deve esprimere anche attraverso il linguaggio del corpo, come semplice presenza davanti a Dio del soggetto in atteggiamento orante. Afferma R. Guardini: «Ciò che opera nell'azione liturgica, che prega, offre e agisce non è l'anima, non l'interiorità, bensì l'uomo: è l'uomo intero che esercita l'attività liturgica»[5]. D'altra parte, ciò si può e si deve affermare anche della preghiera in generale: in seguito alla separazione cartesiana di *res cogitans* e *res extensa*, il pensiero moderno tende talvolta a vedere il pregare prevalentemente come un accadimento dell'interiorità e perciò non corporeo; certo, la preghiera comincia nella quiete del cuore ma, nella misura in cui accade come linguaggio, accade anche in modo corporeo[6]. Come abbiamo accennato sopra, la parte quarta del CCC fa soltanto un fugace riferimento alla LdO per affermare che essa è proposta dalla tradizione della Chiesa come uno dei «ritmi di preghiera destinati ad alimentare la preghiera continua» (n. 2698). Il CCC parla invece appositamente della LdO nella parte seconda che ha come argomento «La celebrazione del mistero cristiano», in concreto nel c. II che si occupa della «celebrazione sacramentale del mistero pasquale» (nn. 1174-1178). Notiamo, quindi, che il CCC, pur non essendo riuscito ad armonizzare LdO e preghiera, considera giustamente la LdO come vera e propria celebrazione liturgica. Così pure il Codex iuris canonici (= CIC) si occupa della LdO nel Libro IV sulla «Funzione santificatrice della

Chiesa», in concreto nei Cann. 1173-1175 della parte seconda che si interessa degli «altri atti del culto divino». Non si tratta di osservazioni insignificanti, ma di scelte metodologiche precise di cui dobbiamo tener conto in ordine a recuperare la dimensione celebrativa della LdO. Stabilito che la LdO è vera celebrazione liturgica, possiamo affermare anche che essa è, come ogni celebrazione liturgica, azione di Cristo e della Chiesa (cf. SC 7). È quanto affermano i PNLO: la LdO «è principalmente preghiera di lode e di supplica, e precisamente preghiera della Chiesa con Cristo e a Cristo» (n. 2). È, però, una celebrazione liturgica che ha una sua specificità, come si dice più avanti in PNLO 10, riprendendo concetti espressi da SC 83-84: la LdO «tra le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte». È nota tipica e caratteristica della LdO che essa si svolga intimamente unita al ritmo del tempo. Si tratta di un dato della storia che ha una valenza teologica. Il tempo è il «terreno» della parola orante. Riscoperta la dimensione celebrativa della LdO, viene messa in risalto anche la sua dimensione segnica, il che comporta ricollocare la preghiera delle ore dentro il disegno naturale del tempo, dentro le sue ordinate scansioni: un segno è sempre tale dentro un disegno, come un testo è sempre tale dentro un contesto. Le figure del tempo vengono assunte nella prospettiva cristiana come simboli del tempo salvifico-cristologico. I simboli sono significanti, non convenzionali, dotati di una certa affinità con la realtà significata, e quindi sono capaci di sintonizzare con essa i ritmi antropologici, a livello sia biologico che affettivo. Così, ad esempio, la relazione mattino-lode o sera-abbandonamento fiducioso[7]. Si potrebbe dire che la preghiera delle «ore» appare e si realizza come «sacramento della vita»[8].

2. La Liturgia delle Ore è preghiera di Cristo Cristo, come uomo, è il primo orante, l'adoratore perfetto del Padre, l'intercessore più vicino e più efficace dell'umanità davanti a Dio. La preghiera di Gesù è orazione del Figlio che, dal profondo della sua propria identità, si rivolge a Dio come Abbà, Padre. La preghiera introduce Gesù nel cuore di un'intimità unica e personalissima con il Padre e, al tempo stesso, essa scaturisce dalla comunione con lui. La natura della preghiera cristiana è fondata sul fatto che è partecipazione dell'amore del Figlio verso il Padre, e di quelle orazioni e suppliche che egli, durante la vita terrena, ha espresso con le sue parole, anche nella sofferenza (cf. Eb 5,7), e che ora nella gloria non cessa mai di elevare al Padre per noi (cf. Eb 7,25) e insieme con noi nella comunione dello Spirito Santo (cf. Rm 8,15.26). Tale mistero di comunione con la preghiera di Cristo risorto (cf. Rm 8,34; Eb 7,25; 1Gv 2,1) si attua in noi per la potenza dello Spirito Santo effuso nei nostri cuori. Ecco quindi che la dimensione cristologica della preghiera dischiude quella trinitaria e quindi anche quella pneumatologica nonché è a fondamento, come vedremo più avanti, della dimensione ecclesiale della preghiera stessa. La celebrazione della LdO, come ogni altra celebrazione liturgica, ha carattere anamnetico: è memoria efficace della preghiera di Cristo dilatata al suo corpo che è la Chiesa. Essa la realizza e la rende efficacemente presente: l'ecclesialità della LdO, come di ogni altra forma di preghiera, è fondata sul suo presupposto cristologico. Cristo continua l'«ufficio sacerdotale per mezzo della sua stessa Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi,

specialmente con la recita dell'Ufficio divino» (SC 83). Questa dottrina viene ripresa e sviluppata dai PNLO 15: «Nella Liturgia delle Ore la Chiesa, esercitando l'ufficio sacerdotale del suo capo, offre a Dio "incessantemente" (1Ts 5,17) il sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (cf. Eb 13,15). Questa preghiera è "la voce della stessa sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo, unito al suo corpo, eleva al Padre" (SC 84)». È quindi lo stesso Cristo a conferire alla preghiera della Chiesa tutto il suo profondo valore salvifico e la sua vera dimensione cultuale. Cristo è il punto di riferimento di tutta l'attività orante della Chiesa. La nostra preghiera si dice «cristiana» non perché, o non in primo luogo, perché modellata su quella di Cristo o perché da lui insegnata, ma molto più profondamente perché egli ne diviene il principio primo, tanto da poter dire: non siamo noi a pregare, ma è Cristo che prega in noi. Infatti la preghiera della Chiesa è possibile come preghiera cristiana in quanto «un vincolo speciale e strettissimo intercorre tra Cristo e quegli uomini che egli per mezzo del sacramento della rigenerazione unisce a sé come membra del suo corpo, che è la Chiesa» (PNLO 7). Se possiamo invocare Dio come «Padre» è perché nel Figlio, mediante il battesimo, siamo incorporati e adottati come figli di Dio (cf. CCC 2798). L'iniziazione cristiana è quindi anche iniziazione alla preghiera di Cristo. La preghiera dei battezzati, poi, è da considerarsi esercizio del sacerdozio battesimale, per cui siamo stati abilitati al culto[9]. Cristo è al centro della nostra preghiera perché è indissolubilmente unito a noi, come lo sposo alla sposa, come il capo al corpo. Afferma Agostino: «[Gesù Cristo] è il capo, noi il corpo. Noi dunque preghiamo rivolti a lui; preghiamo per mezzo di lui e in lui. Noi preghiamo insieme con lui ed egli prega con noi. Noi diciamo in lui ed egli dice in noi la preghiera di questo salmo...»[10]. Senza la presenza del Signore che unisce come pontefice le sponde della terra e del cielo, la nostra preghiera non potrebbe arrivare fino al Padre. D'altra parte, per la comunione con Cristo, capo dell'umanità, e per la solidarietà della Chiesa con tutti gli uomini, la preghiera ecclesiale raccoglie le preghiere di tutti gli uomini e trasforma in lode e offerta tutte le situazioni umane, intercede per la salvezza di tutti e feconda misteriosamente la vita e le opere dell'umanità per l'avvento del regno di Dio. Come afferma Paolo VI nella LC 8: «La preghiera cristiana è anzitutto implorazione di tutta la famiglia umana, che Cristo associa a se stesso»[11]. Il nostro canto rende udibile il canto di Cristo; la nostra preghiera di lamento dà concretezza alla protesta del Cristo contro il male di questo mondo; la nostra preghiera dei salmi, rende attuale e sperimentabile la salmodia di Cristo, non solo quella della sua vita mortale, ma anche quella attuale come Signore glorioso. La comunità cristiana che prega è da considerarsi come un segno efficace, una specie di «sacramento» della preghiera che risuona anche oggi nel cuore del Cristo glorioso e che così può farsi percepibile su questa terra per mezzo della sua comunità. Chi realizza questa mutua presenza tra Cristo e la sua comunità orante è lo Spirito Santo, che «è lo stesso in Cristo, in tutta la Chiesa e nei singoli battezzati» (PNLO 8). È lui che nel cuore umano edifica il tempio della gloria del Padre, «viene in aiuto della nostra debolezza» e «intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26); è lo Spirito del Figlio che, «mandato nei nostri cuori», eleva dall'intimo il grido: «Abbà, Padre!» (Gal 4,6; Rm 8,15); è lo Spirito che accompagna la sposa nella sua invocazione allo sposo: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,17.20; 1Cor 16,22). Se Gesù orante

manifesta esistenzialmente la sua realtà ontologica di totale e vitale immersione nel mistero del Padre nello Spirito, possiamo parlare di una dimensione trinitaria della LdO. Anzi, si potrebbe affermare in qualche modo che la stessa Trinità, l'unione del Padre con il Figlio nello Spirito, è la forma primigenia di preghiera. La preghiera cristiana partecipa dell'amore del Figlio per il Padre e della preghiera che di questo amore costituisce l'espressione. Lo Spirito Santo, donato alla Chiesa, è questo amore che «unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre» (PNLO 8)[12]. La preghiera della Chiesa è, quindi, partecipazione alla comunicazione che avviene incessantemente all'interno della Trinità. La preghiera – in particolare, nel nostro caso, la lode e la dossologia – è prolungamento e attualizzazione nella Chiesa della comunione dialogica tra le tre persone, ossia partecipazione alla stessa vita trinitaria. Se prendiamo in considerazione lo schema trinitario tipico della teologia greca, vediamo che tutto parte dal Padre, tutto si attua per mezzo del Figlio, poi con lo Spirito Santo si risale su e per il Figlio si ritorna al Padre. Questo schema teologico riflette il movimento reale della storia della salvezza. È quindi Dio che apre il dialogo di sua iniziativa, e inizia un rapporto che è dono suo. E quanto afferma con altre parole SC: «Il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta la comunità degli uomini, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode» (SC 83; cf. anche PNLO 3). Il «*proprium*» della preghiera cristiana, a partire dal quale soltanto si può intendere la sua articolazione, è il fatto di non essere una preghiera che sale istintivamente dal cuore dell'uomo, ma una preghiera «donata».

3. La Liturgia delle Ore è preghiera della Chiesa. Nel paragrafo precedente abbiamo visto come non si può parlare della preghiera di Cristo senza coinvolgere nel discorso la preghiera dei fedeli cristiani. Se l'orazione di Cristo è espressione della sua unione personale con il Padre, e la preghiera dei cristiani, seguendo il suo esempio e il suo mandato, è anche espressione di comunione vitale con Dio e con tutti gli uomini, ne consegue che la preghiera cristiana è essenzialmente comunitaria e quindi ecclesiale, anche quando essa si svolge nel segreto della propria camera (cf. Mt 6,6). Anche nei momenti di preghiera più intima, il cristiano deve conservare un'apertura verso la comunità ecclesiale e verso l'intera umanità. Non è possibile essere in comunione con Dio e immergersi nel mistero del Cristo senza prendere coscienza che questo Dio è il Padre di tutti gli uomini e che Cristo è il Salvatore universale. Ogni preghiera cristiana è fatta sempre da un membro della Chiesa, per Cristo, nello Spirito. Dobbiamo aggiungere, però, che, in ogni caso, la celebrazione in comune della LdO rappresenta sempre un valore aggiunto, in quanto «manifesta più chiaramente la [sua] natura ecclesiale» (PNLO 33). Che la LdO non sia solo preghiera del clero (e dei monaci), ma vera e propria celebrazione ecclesiale, è una convinzione che, dopo secoli di pratico oblio, si è imposta soprattutto nel corso del movimento liturgico classico e ha trovato autorevole conferma nei documenti del Vaticano II nonché nella riforma da esso promossa[13]. Contro una visione ecclesiologica ristretta in senso clericale, che rischiava di ridurre la Chiesa alla sola gerarchia, il Vaticano II, ricollegandosi all'antica tradizione cristiana, ha compreso la Chiesa di nuovo come soggetto comunitario che è

costituito dall'intero popolo di Dio[14]. Orbene, la comunità dei credenti diviene un soggetto comunitario attraverso l'ascolto comune della parola di Dio, attraverso la partecipazione alla celebrazione liturgica dei misteri della salvezza e alla preghiera comune nonché attraverso l'esperienza della vita fraterna comunitaria. Il soggetto Chiesa costituito in questo modo non è dunque un'ipostasi separabile dalla concreta comunità dei credenti[15]. In questo particolare settore, si capisce meglio il progresso dottrinale compiuto dai PNLO, se vengono confrontati con l'impostazione dottrinale dei documenti magisteriali precedenti, compresi gli stessi documenti del Vaticano II[16]. Prendiamo come punto di confronto il solo documento del magistero pontificio, anteriore al concilio, che si è occupato in modo significativo della teologia della LdO, e cioè l'Enciclica *Mediator Dei* (= MD) di Pio XII (20.11.1947). All'inizio della parte terza, MD parla del «fondamento teologico» dell'Ufficio divino[17]. Per meglio valutare però l'impostazione dottrinale della MD, è utile ricordare prima alcuni principi proposti dall'attuale CIC. Il Can. 834, § 2, del CIC, attenendosi al Can. 1256 del Codice precedente, delinea il concetto di culto liturgico, mettendone in rilievo le tre condizioni richieste tradizionalmente, e cioè il culto liturgico è tale «quando esso viene reso in nome della Chiesa, da parte di persone legittimamente a ciò deputate e mediante gli atti (libri) approvati dall'autorità della Chiesa stessa». MD riprende questi concetti giuridici e li applica alla LdO: «L'Ufficio divino è, dunque, la preghiera del corpo mistico di Cristo, rivolta a Dio a nome di tutti i cristiani e a loro beneficio, essendo fatta dai sacerdoti, dagli altri ministri della Chiesa e dai religiosi, a ciò dalla Chiesa stessa delegati»[18]. Sembra che si dovrebbe concludere da queste affermazioni che l'Ufficio divino è preghiera del corpo mistico di Gesù Cristo solo quando viene celebrato da sacerdoti, ministri e religiosi a tale compito delegati. È evidente che sotto tutto questo non vi è soggiacente nessuna reale teologia, ma solo una semplice visione giuridica, applicata a realtà teologiche[19]. Il Vaticano II nella SC ripete sostanzialmente la stessa dottrina: «Il divino Ufficio, secondo l'antica tradizione cristiana, è costituito in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode di Dio. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti e altri a ciò deputati per incarico della Chiesa, o i fedeli che pregano insieme col sacerdote nella forma approvata, allora è veramente la voce della sposa stessa che parla allo sposo, anzi è preghiera di Cristo che, unito al suo corpo, rivolge al Padre» (SC 84). Notiamo però una novità importante in questo testo conciliare, se confrontato con quello anteriore della MD, ed è l'inclusione dei «fedeli che pregano insieme col sacerdote». In ogni modo, la mentalità dell'insieme del testo è sempre prevalentemente quella giuridica del CIC. I PNLO compiono un significativo passo avanti, quando da un'impostazione che fin qui appare per lo più giuridica passano a un'impostazione di tipo strettamente teologico. Alla LC di Paolo VI. che afferma che l'Ufficio è «preghiera di tutto il popolo di Dio», fa eco la PNLO che esordisce con queste parole: «La preghiera pubblica e comune del popolo di Dio è giustamente ritenuta tra i principali compiti della Chiesa» (PNLO 1). E più avanti: «La Liturgia delle Ore, come tutte le altre azioni liturgiche, non è un'azione privata, ma appartiene a tutto il corpo della Chiesa» (PNLO 20). E verso la fine del documento, si afferma ancora: «La lode della Chiesa non è riservata, né per la sua origine, né per la sua natura, ai chierici o ai monaci, ma

appartiene a tutta la comunità cristiana» (PNLO 270). Ecco perché i ministri sacri devono curare che «i fedeli siano invitati e siano istruiti con opportuna catechesi a celebrare in comune, specialmente nei giorni di domenica e di festa, le parti principali della Liturgia delle Ore» (PNLO 23). Stabilito il principio teologico secondo cui la comunità intera è il soggetto primario della LdO, in PNLO 28-32 si parla del «mandato di celebrare la Liturgia delle Ore». In questo caso, però, il mandato o «deputazione» fatta ai ministri sacri (e ai religiosi) sta a indicare il livello ecclesiale della LdO. Infatti la Chiesa li deputa alla celebrazione della LdO «perché il compito di tutta la comunità sia adempiuto in modo sicuro e costante almeno per mezzo loro, e la preghiera di Cristo continui incessantemente nella Chiesa» (PNLO 28). La dimensione ecclesiale della LdO non è quindi legata a un mandato della Chiesa, ma è strettamente connessa con la deputazione alla preghiera insita nel battesimo e che riguarda perciò tutti i cristiani. Così si esprime autorevolmente il CCC dopo aver affermato – citando SC 98 – che la LdO è la preghiera pubblica della Chiesa: «Nella quale i fedeli (chierici, religiosi, laici) esercitano il sacerdozio regale dei battezzati» (CCC 1174). Notiamo che col termine «fedeli» vengono indicati sia i laici che i religiosi e i chierici[20]. A conferma di tutto ciò, si abbia presente che la LdO è preghiera della Chiesa anche quando la comunità orante è formata eventualmente da soli laici: «Anche i laici riuniti in convegno, sono invitati ad assolvere la missione della Chiesa, celebrando qualche parte della Liturgia delle Ore» (PNLO 27 [corsivi miei]; cf. n. 32; CIC, can. 230, § 3). In questo caso, in mancanza del sacerdote o del diacono, un laico può quindi «presiedere» la celebrazione della LdO (cf. PNLO 258). I laici esercitano questa presidenza in virtù del loro sacerdozio battesimale (cf. CCC 1669). Dopo quanto abbiamo detto, è evidente che il soggetto orante – ministro sacro, religioso o fedele laico – si deve autocomprendere anzitutto come Chiesa, come membro del popolo di Dio e, in concreto, come soggetto che forma parte di una assemblea. I PNLO 20, applicano questo principio generale alla LdO per esaltarne la sua celebrazione comunitaria: «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi» (SC 26).

4. Considerazioni conclusive Paolo VI nella LC afferma: «Rinnovata [...] e restaurata completamente la preghiera della santa Chiesa secondo la sua antichissima tradizione, e tenuto conto delle necessità del nostro tempo, è davvero auspicabile che essa pervada profondamente, ravvivi, guidi ed esprima tutta la preghiera cristiana e alimenti efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio» (LC 8). Alla luce di queste parole, possiamo dire che quanto abbiamo esposto sulla LdO deve interpretarsi nel contesto di un'adeguata teologia della preghiera cristiana. Oggettivamente, dato il suo carattere normativo, il contenuto della preghiera liturgica si accorda perfettamente con l'ideale della preghiera cristiana. Quando la Chiesa afferma che una preghiera è liturgica, garantisce che quel testo particolare manifesta la sua coscienza di comunità orante. Naturalmente, questo non esclude che altri testi, anche le preghiere delle persone umili e senza cultura, siano preghiere veramente ecclesiali e rivelatrici della coscienza orante della Chiesa. L'atto giuridico del riconoscimento ufficiale della Chiesa è da considerarsi conseguente alla realtà oggettiva preesistente di cui è garanzia. Il mistero della preghiera cristiana è una realtà unitaria, globale. L'ultima parte di SC 83 si

esprime con queste parole: Cristo Gesù «continua questo ufficio sacerdotale per mezzo della sua stessa Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente [aliis modis, praesertim] con la recita dell'Ufficio divino» (SC 83). Le parole che abbiamo scritto in corsivo non erano presenti nei due primi schemi della Costituzione liturgica; sono state aggiunte sotto richiesta di un padre conciliare affinché non si dimentichi «illa oratio Ecclesiae, quae fit sine intermissione per totum orbem a populo christiano, tum communiter, tum privatim a singulis»[21]. La preghiera liturgica realizza ed esprime in modo eminente ed esemplare (praesertim) il mistero della preghiera cristiana. Perciò la LdO non esclude altre forme di preghiera; è da considerarsi però la norma o criterio di ogni preghiera cristiana perché è una preghiera eminentemente biblica, oggettiva e tradizionale. L'Ufficio divino assicura una struttura che modella, nutre e modera la preghiera privata e che, a sua volta, la preghiera privata può rendere più interiore, personale e intensa. Si può ben dire che ogni forma di preghiera nella Chiesa ha il suo referente cristologico ed ecclesiologico nella LdO. Finalmente, la LdO esprime con il suo linguaggio legato al ritmo del giorno e della notte, quella stessa logica di unità profonda tra vita e preghiera che i sacramenti perseguono nell'arco della vita intera del credente nei suoi passaggi fondamentali (dall'iniziazione all'unzione degli infermi)[22].

[1] Riferito nel libro-memoria sulla riforma liturgica di A. Bugnini, *La riforma liturgica 1948-1975*, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1983, p. 512.

[2] Qualche anno fa, io stesso ho affrontato questo argomento nel volume *La Liturgia delle ore scuola ecclesiale di preghiera*. Atti del XLII Convegno liturgico-pastorale dell'A.L.F.S. Cuore Opera della Regalità di N.S.G.C. (Roma, 20-22 febbraio 2001), Centro Ambrosiano, Milano 2001, pp. 29-42. Il presente contributo rappresenta una profonda ristrutturazione della precedente riflessione, sia per quanto riguarda il metodo che il contenuto. Tra gli autori che più ci sono spesi nell'approfondimento della teologia della LdO, è degno di menzione S. Marsili (cf. gli studi citati più sotto, alla nota 16 e 19).

[3] Cf. D. Sartore, *Liturgia e preghiera nel Catechismo della Chiesa cattolica*. Confronto tra la seconda e la quarta parte, in «*Rivista Liturgica*» 81 (1994) 753-763.

[4] Cf. A. Catella, *Modelli storici di riforma dell'«Officium divinum»*, in *Liturgia delle ore. Tempo e rito*. Atti della XXII Settimana di studio dell'APL (Susa [TO], 29 agosto-3 settembre 1993), CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1994, pp. 107-140.

[5] R. Guardini, *Formazione liturgica*. Saggi, Edizioni OR, Milano 1988, p. 21.

[6] Cf. B. Casper, *Evento e preghiera*. Per un'ermeneutica dell'accadimento religioso, CEDAM, Padova 2003, pp. 89-91.

[7] Cf. A. Rizzi, *Tempo e liturgia*, in *Il tempo*, EDB (= PSV 36), Bologna 1997, pp. 326-328.

[8] Cf. V. Croce, *Cristo nel tempo della Chiesa*. Teologia dell'azione liturgica, dei sacramenti e dei sacramentali, LDC, Leumann (TO) 1992, p. 536.

[9] Tommaso d'Aquino parla di una «deputazione» del battezzato «al culto divino» (cf. *Somma Teologica* III, q. 63, a. 6, ad 2).

[10] Agostino, *Esposizioni sui salmi* 85, 1: CCL 39, 1176 (ed. it. Nuova Biblioteca Agostiniana, Città Nuova, Roma 1965ss).

[11] Su tutto ciò cf. J. Castellano Cervera, *La Chiesa in preghiera*, in E. Ancilli (ed.), *La preghiera*. Bibbia, teologia, esperienze storiche, vol. 1, Città Nuova, Roma 1988, pp. 107-145.

[12] Cf. A. Grillo, *Tempo e preghiera*. Dialoghi e monologhi sul «segreto» della Liturgia delle Ore, EDB, Bologna 2000, p. 72.

[13] Cf. E.J. Lengeling, Dialog zwischen Gott und Mensch in der «Liturgia Horarum», in P. Jounel - R. Kaczynski - G. Pasqualetti (edd.), Liturgia opera divina e umana. Studi sulla riforma liturgica offerti a S.E. mons. Annibale Bugnini in occasione del suo 70o compleanno, CLV-Ed. Liturgiche, Roma 1982, pp. 533-571. L'autore raccoglie alcune testimonianze al riguardo.

[14] Si veda, in particolare, il c. II sul «popolo di Dio» della *Lumen gentium*.

[15] Sull'argomento c'è un'abbondante letteratura. Qui mi limito a rimandare allo studio di G. Tangorra, Dall'assemblea liturgica alla Chiesa. Una prospettiva teologica e spirituale, EDB, Bologna 1999.

[16] Sull'argomento, cf. S. Marsili, Aspetto «ecclesiale» e «personale» della Liturgia delle Ore, in La preghiera della Chiesa. Atti della I Settimana di studio dell'APL (Bergamo, 4-8 settembre 1972), EDB, Bologna 1974, pp. 57-76.

[17] Leggiamo il testo in C. Braga - A. Bugnini (edd.), Documenta ad instaurationem liturgicam spectantia (1903-1963), CLV-Ed. Liturgiche, Roma 2000.

[18] (Corsivi miei). «Est igitur "Divinum officium", quod vocamus, mystici Iesu Christi corporis precatio, quae christianorum omnium nomine eorumque in beneficium adhibetur Deo, cum a sacerdotibus aliisque Ecclesiae ministris et a religiosis sodalibus fiat, in hanc rem ipsius Ecclesiae instituto delegatis» (Braga - Bugnini [edd.], Documenta ad instaurationem, cit., n. 2001).

[19] Cf. S. Marsili, Preghiera comune - preghiera della Chiesa, in «Rivista Liturgica» 62 (1975) 321.

[20] Il fatto che l'intera comunità cristiana sia soggetto della LdO non vuol dire che in seno alla comunità i ministri ordinati e i consacrati non abbiano motivi speciali per partecipare in modo più frequente e inteso alla preghiera delle ore. Anzi, in essa trovano un elemento caratteristico della loro spiritualità (cf. J. Aldazábal, Attori della preghiera, in J. Aldazabal - A. Altisent - P. Farnés - R. Grandez - P. Tena (edd.), La lode delle ore. Spiritualità e pastorale, LEV, Città del Vaticano 1996, pp. 7-33).

[21] Cf. F. Gil Hellín, Concilii Vaticani II Synopsis: Constitutio de Sacra Liturgia «Sacrosanctum concilium», LEV, Città del Vaticano 2003, pp. 248-251.

[22] Cf. E. Bargellini, Liturgia delle Ore: elemento unificante dell'esperienza spirituale, in «Vita Monastica» 214 (2000) 13.

LITURGIA DELLE ORE di G.Ruppi

1.- Per la lode di Dio e la santificazione dell'umanità

Ogni persona è chiamato alla grazia dell'incontro e del colloquio con Dio, ed ogni cristiano è invitato espressamente dal Padre ad un dialogo filiale nel Cristo, tanto da far così esprimere la liturgia della Chiesa:

Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo attuare nelle parole e nelle opere ciò che è conforme alla tua volontà.

La Chiesa intera, come tale, ha la sua preghiera. Essa anzi è impegnata in modo del tutto speciale a pregare, in quanto segno visibile, sacramento generale dell'incontro fra Dio e l'uomo. La Liturgia delle Ore è innanzi tutto preghiera della Chiesa, ossia della comunità cristiana in quanto tale.

2.- Preghiera di Cristo e della Chiesa

La Sacrosanctum Concilium (**SC**) definendo il Divino Ufficio come la voce della Chiesa, ossia di tutto il Corpo mistico che loda pubblicamente Dio, richiama alla natura comunitaria della sua celebrazione. Di conseguenza il Concilio invita tutti coloro che sono chiamati ad esercitare quest'ufficio sacerdotale a farlo possibilmente in comune. Anzi, il Concilio esorta i pastori d'anime a procurare che le parti principali della Liturgia delle Ore, specialmente i Vespri, siano celebrate in Chiesa con partecipazione comune, nelle domeniche e feste più solenni. La raccomandazione fatta ai laici di prendere parte alla celebrazione della Liturgia delle Ore, propone innanzi tutto come modo normale e preferibile che essi si uniscano, ai presbiteri, o anche in gruppo fra di loro. La celebrazione comunitaria è la forma normale, di questa preghiera quotidiana della Chiesa. La sua prima caratteristica è quella di riunire nella preghiera i discepoli di Cristo, che invocano con queste parole il Padre:

Dio onnipotente ed eterno che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

Suscita la forza di testimonianza perché siano segno vivo nel mondo della vocazione dei figli di Dio nel cui cuore lo Spirito effuso dal Cristo risorto grida con gemiti inenarrabili: Abbà, Padre (**Rm 8,15**).

La Liturgia delle Ore come celebrazione non è compiuta a titolo semplicemente personale; la Chiesa è il soggetto orante e significa questa sua missione nell'atteggiamento dei suoi membri. Chiunque celebri la Liturgia delle Ore visibilizza l'attualità sacramentale della vocazione orante di Cristo in noi cui è associata la Chiesa. Nella celebrazione liturgica la comunità, mossa dallo Spirito, si pone in Cristo davanti al Padre, per offrire il canto pasquale della propria gratitudine in mistica unione con la lode del cielo: O Trinità beata, / luce, sapienza, amore, / vesti del tuo splendore / il giorno che declina. / Te lodiamo al mattino / te nel vespro imploriamo / te canteremo unanimi / nel giorno che non muore. Amen.

Il sacrificio di lode (cf Sal 49,14.23), nel quale i salmi stessi costituiscono la sostanza della Liturgia delle Ore, esprime veramente la voce della Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo Corpo eleva al Padre.

Lo stesso Spirito che ci fa gridare: Vieni, Signore Gesù! (Ap 22,20) c'insegna a pronunciare, con Gesù, il nome del Padre.

La celebrazione delle Ore, insieme all'Eucaristia e ai sacramenti, è un'iniziazione alla vita trinitaria: tutti i Salmi e i Cantici si concludono, infatti, con un Gloria al Padre, e al Figlio, e allo Spirito Santo. In ogni Ora dell'Ufficio noi viviamo il dialogo del Figlio con il Padre, come lo riferiscono i Vangeli. La liturgia della lode quotidiana si colloca in stretto rapporto con la celebrazione eucaristica, culmine e fonte della vita della Chiesa, e nello stesso tempo ne è preparazione e prolungamento. Lo evoca, questo mistero, un bellissimo inno: O Gesù Redentore, / immagine del Padre, / luce d'eterna luce, / accogli il nostro canto. / Per radunare i popoli / nel patto dell'amore / distendi le tue braccia / sul legno della croce. / Dal tuo fianco squarciato / effondi sull'altare / i misteri pasquali / della nostra salvezza [...].

3.- Preghiera per la santificazione del tempo

Il tempo con le sue scansioni è sacramento, cioè segno di realtà sacre, cosicché la Chiesa, che prega nel tempo, ha la sua celebrazione nella Liturgia delle Ore.

La Chiesa risponde con la Liturgia delle Ore, nel corso dell'anno liturgico e durante la giornata, al comando di continuare l'invocazione di lode e di benedizione a Dio nello Spirito, santificando il tempo e l'intera attività umana. Elemento tipico di questa forma di preghiera è l'orarietà, ossia la sua distribuzione in varie parti corrispondenti ai momenti più importanti della giornata. Essa è un memoriale degli eventi della nostra salvezza, che ci dà la possibilità, come gli altri segni liturgici, di ricordare tali eventi, di rinnovarli per noi, nella prospettiva del compimento futuro.

4.- Le Ore principali sono quelle del mattino (Lodi):

Notte, tenebre e nebbia, / fuggite: entra la luce, / viene Cristo Signore. [...], e della sera (Vespri): Artefice e Signore / della terra e del cielo, / aurora inestinguibile, / giorno senza tramonto, / dona alle stanche membra / la gioia del riposo, / e nel sonno rimargina / le ferite dell'anima. [...];

È previsto un ufficio per l'Ora media, a meno che si vogliano celebrare le tre Ore minori tradizionali di Terza, Sesta e Nona. L'Ufficio delle Letture può essere detto nel momento più propizio.

5.- Completa conclude la giornata.

La Liturgia delle Ore mira a santificare il giorno e la notte. Il ciclo quotidiano è il ritmo fondamentale della vita umana: esso costituisce il quadro naturale dei nostri incontri con Dio. IHVH, nel paradiso, andava a trovare Adamo ed Eva, suoi amici, alla brezza del giorno (**Gn 3,8**). I Salmi sono le preghiere del mattino, di mezzogiorno, della sera e di mezzanotte. Daniele: tre volte al giorno si metteva in ginocchio a pregare e lodava il suo Dio, come era solito fare anche prima (**Dan 6,1 1; Sal 54,18**).

Dopo l'ascensione di Gesù, gli apostoli stavano sempre nel Tempio lodando Dio (**Lc 24,53; At 2,46**) e si vedono Pietro e Giovanni salire al Tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio (At 3,1).

Conclusione

“Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode” (**Sal 50,17**).

Queste le parole del salmo 50 che sono utilizzate come versetto introduttivo dell'invitatorio della Liturgia delle Ore. Le facciamo nostre come espressione del

nostro desiderio di rivolgerci spesso al Signore con la preghiera. L'iniziativa appartiene a Dio. Spetta a lui aprire le nostre labbra perché noi possiamo parlare con lui, cantarne le lodi. La preghiera è un dono di Dio. Ciò vale di ogni nostra preghiera. Vale in modo speciale della Liturgia delle Ore, una voce che risuona a lode di Dio e a santificazione degli uomini. Ne risulta un vero servizio di lode che magnifica il Signore. I singoli oranti, le comunità, la Chiesa intera ne restano profondamente compenetrati, essendo così inseriti sempre più nel divino progetto di salvezza e di santificazione. E sull'umanità intera, sull'intero cosmo si riflette più intensamente la luce trasformante di Dio. La Liturgia delle Ore, pur celebrata nel tempo, acquista una dimensione d'eternità, perché già unita sulla terra alla liturgia del cielo e anelante alla sua piena realizzazione nella patria beata. Saremo in grado di entrare in intima unione con Lui anche mentre aspettiamo il giorno del suo ritorno definitivo. Allora, le parole dell'antico canto del pellegrino diventeranno le parole nostre:

Alzo gli occhi verso i monti: / da dove mi verrà l'aiuto?/ Il mio aiuto viene dal Signore, / che ha fatto cielo e terra... (cf Sal 121).

Tutto ciò ad una condizione: *che all'esteriorità della voce corrisponda l'interiorità della mente.*

I salmi, preghiera cristiana

Qualche altra annotazione concreta. Sapete che l'intelaiatura fondamentale dell'ufficio divino sono i salmi. Può essere quasi che la Chiesa abbia organizzato la sua preghiera ufficiale con testi prevalentemente presi dalla Antico Testamento. Ci sono alcuni che oggi contestano questo fatto.

Vogliono lasciare queste formule "invecchiate" in favore di preghiere moderne, contemporanee.

Ora per comprendere questa scelta della Chiesa, bisogna anzitutto capire che i salmi, come tutta la parola di Dio, non sono parola superata.

Non appartengono solo all'antica economia, ma appartengono anche alla nuova.

Sono parola aperta. Aperta perché capace di assumere tutta la ricchezza del mistero di Cristo. Se voi prendete in mano il testo della liturgia delle Ore, vi accorgete che in testa al salmo c'è una frase del Nuovo Testamento o dei Padri della Chiesa, che aiuta a leggere in chiave cristiana quando lo prega un cristiano. Appunto perché la parola di Dio essendo aperta è capace di assumere tutta la ricchezza dell'economia che avanza.

Quindi noi i salmi li preghiamo da cristiani. Non ci mettiamo nella prospettiva dell'Antico Testamento. Se io prego il Miserere, il salmo 50 io non penso solo a David che in quel giorno ha espresso il suo pentimento. Io esprimo adesso, qui, il mio pentimento, il mio cuore spezzato. Come se ne fossi io stesso l'autore in questo momento. L'espressione è di Cassiano: "Tamquam auctores eius facti".

E il Miserere può esprimere compiutamente tutta la metanoia cristiana. Anzi direi che è forse l'espressione più pregnante dell'atteggiamento penitenziale.

I salmi sono preghiera estremamente attuale. E, lo sapete per esperienza, esprimono tutta la gamma degli atteggiamenti religiosi. C'è tutto nei salmi. I salmi esprimono tutta la gamma degli atteggiamenti religiosi cristiani ed umani. È difficile immaginare qualcosa di più bello e di più autentico. Più vado avanti e più i salmi mi piacciono. Prendete questo, se volete, come una testimonianza.

Ma c'è una ragione ancora più profonda ed è questa: i salmi sono parola ispirata, sono l'unico grande libro di preghiere che la Bibbia ci ha consegnate. Sono quindi parola di Dio, e qui mi vengono in mente le parole di Pascal: Solo Dio parla bene a Dio.

Quando prendi i salmi in mano, anzitutto ti metti in ascolto. Sono parola di Dio, vengono dall'alto. Poi ne fai la tua parola, li restituisci a Dio, e così si attua il dialogo. Così in un primo tempo lo ascolti e in un secondo momento gli rispondi, attraverso la stessa pagina.

Il Salmo è strumento privilegiato di dialogo.

Tuttavia bisogna dire che c'è una certa difficoltà a pregare con i salmi, difficoltà che viene dal nostro soggettivismo. E qui mi spiego attingendo un po' dall'esperienza. Quante volte si sente questa obiezione da parte dei giovani: va bene, i salmi saranno molto belli, ma sono un testo che la Chiesa mi mette tra le mani indipendentemente dal mio stato d'animo, dal mio oggi, dalla mia situazione personale che è sempre irripetibile. Io ho il cuore pieno di gioia e mi mettete in mano una lamentazione;

oppure sono pieno di tristezza e il salmo è un canto di gioia. Come faccio a fare mia quella preghiera?

Ecco qui bisogna rendersi conto che la preghiera per essere autentica, deve saper superare i limiti del soggettivismo. Che sia impegnata l'autenticità del nostro cuore, va bene. Sono io che prego e in quelle formule devo travasare il mio intimo.

Ma che la mia preghiera debba essere coartata entro gli spazi angusti del mio io, questo non va bene.

La liturgia è una scuola di preghiera, si impara a pregare sulle ginocchia di questa santa madre Chiesa. Claudel diceva che sulle sue ginocchia ha imparato tutto.

Si prendono quelle formule divine dalle dimensioni immense e si cerca di farle nostre e di incanalare in quelle formule ciò che di più bello c'è nel nostro cuore e così si trova veramente la strada del cuore di Dio. Quando preghiamo da soli, quando spremiamo le nostre corde interiori, quello che ne esce è spesso molto misero. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci insegni a pregare. Gli apostoli hanno trovato Gesù, e noi abbiamo continuato nella Chiesa. Sulle sue ginocchia, attraverso le formule che ci mette sulle labbra, noi troviamo la preghiera più autentica.

E così superiamo il soggettivismo e ci mettiamo in comunione con tutta la grande chiesa. E se siamo nella tristezza e abbiamo sulle labbra un canto di gioia, gridiamo la gioia per quelli che sono nella gioia e se siamo nella gioia e il canto è un canto di tristezza, gemiamo con quelli che piangono. E così non saremo più atomi isolati, ma saremo cellule di un grande corpo, non saremo più un piccolo rigagnolo isolato, che il primo raggio di sole può asciugare, ma entreremo nell'alveo del grande fiume della preghiera ecclesiale.

Mens nostra concordet voci nostrae

Ultima cosa. Va bene, le formule sono belle, ma a che serve se non sono collegate con il nostro atteggiamento interiore? E qui mettiamoci un momentino alla scuola di San Benedetto. La grande frase benedettina che ci guida è: Mens nostra concordet voci nostrae. La nostra mente deve essere in accordo con la nostra voce.

Questa direttiva è estremamente importante. C'è il rischio che tutto si riduca ad un suono vuoto di forme e se si muovono soltanto le labbra, ma il cuore rimane immobile, non abbiamo preghiera. Allora anche un grammofono, un pappagallo sarebbe capace di pregare. La preghiera si ha quando il movimento superficiale delle labbra si accompagna al movimento profondo del cuore in senso evangelico.

Le formule non sono la preghiera, sono soltanto un mezzo di preghiera, quindi ciò che conta di più non è la quantità delle formule, ma l'intensità dei sentimenti che si esprimono con le formule.

Una Maria Egiziaca ha potuto arrivare a forme altissime di contemplazione, che secondo la storia o la leggenda, han finito per sollevare il suo corpo in alto trasfigurandola, ripetendo semplicemente questa formula: "Signore, Figlio di Dio, abbia pietà di me peccatrice". Era stata una donna di strada. Una semplice formula le ha aperto la via alla più alta contemplazione.

Un monaco del secolo scorso, un camaldolese per esempio, che aveva la regola di dire tutto il salterio ogni giornata, poteva sbrigare velocemente l'intero salterio in un

giorno, senza pregare. Ciò che conta non è la quantità delle formule, ma è l'intensità dei sentimenti che attraverso le formule si esprimono.

Sapete che questa predica Gesù l'ha fatta con molta chiarezza.

L'ha fatta contro due categorie di persone: contro i pagani e contro i farisei.

Dei pagani dice: "Non moltiplicate le formule come fanno i pagani". L'ideale dei pagani era il "poliloghein", il dire molte parole, il dirne tante che alla fine Dio si stancasse – fatigare Deum – e una volta stancato finisse per concedere ciò che gli era chiesto. E' una mentalità tipicamente superstiziosa. E allora dice Gesù: Voi non fate come loro.

Dei farisei dice che: "affettano di fare lunghe preghiere", il termine greco indica proprio un lungo pregare, che è soltanto apparenza, ma non è realtà. Perché non è realtà? Perché "questo popolo mi onora con le labbra, - qui Gesù cita Isaia – ma il suo cuore è lontano da me".

Se il cuore non è orientato a Dio attraverso una vera conversione, non c'è vera preghiera. E guardate che questo fa una critica radicale al nostro modo di pregare.

Certo, siamo realisti, non pretendiamo una attenzione continua a tutte le formule che diciamo.

Non sono riusciti neanche i santi a fare questo. L'importante non è sintonizzare la mente con le singole parole, che è superiore alla capacità della nostra psicologia, ma un atteggiamento di presenza a Dio di fede autentica, di amore vibrante, che poi, si afferra all'una o all'altra delle formule e così riesce ad andare a lui.

Su queste ultime idee si erano già espressi con chiarezza i monaci antichi. Cassiano dice, parlando dei padri del deserto: "Non pongono la loro compiacenza nella quantità dei versetti, ma nella loro comprensione. Ritengono perciò molto più utile dire dieci versetti con la necessaria calma contemplativa che eseguire tutto il salmo con quella confusione mentale che solitamente è generata dalla fretta di arrivare in fondo". Più chiaro di così si muore.

Evagrio dice: "Non compiacerli nella molteplicità dei salmi, essa getta un velo sul tuo cuore. Vale più una sola parola detta nell'intimità, che mille parole dette da lontano".

Con questo non si vuole svalutare la parola. Essa è una grande cosa quando nasce dal cuore. E' un ponte che mette in comunicazione due mondi interiori. Quando parlo con Dio si crea una comunicazione tra il mio cuore e il cuore di Dio. Questo è bello e grande! Ma questo lo fa solo la parola vera, non il movimento meccanico e distratto delle labbra!

Trattiamo il Signore da Signore. E' molto esigente perché vuol dire dargli il primo posto in tutto, mettere il colloquio con Lui al di sopra di tutto "Culmen et fons", "culmine e fonte".

Periodicamente presenteremo, per i visitatori, dei salmi con un commento che può permettere, a chi lo desidera, di pregarne uno interiorizzandolo.

LA LITURGIA DELLE ORE amplifica la grazia dell'Eucaristia

INTRODUZIONE. Nome e realtà in gioco:

1. Breviario, 2. Opus Dei, 3. Ufficio Divino, 4. Sacrificio di lode, 5. Liturgia delle Ore,

1.- PROSPETTIVA TEOLOGICA =

- 1) dimensione trinitario - cristologica
- 2) dimensione ecclesiale
- 3) dimensione salvifica

2.-PROSPETTIVA PASTORALE=

- 1) una comunità in preghiera: problematica pastorale, una questione preliminare, comunità e comunione, una preghiera comune.
- 2) non recita ma celebrazione: il "segno" della preghiera comune, che cosa implica una celebrazione.
- 3) mezzi espressivi della celebrazione =
A) - formule: **a)** acclamazioni e invocazioni; **b)** proclamazioni (lettura, responsorio, orazione), **c)** salmodia(diversi generi letterari, l'esecuzione: recita di un solista, recita a cori alterni, forma responsoriale, cantato o recitato), **d)** inni;
B) -il sacro silenzio; .

C) gesti e attitudini esteriori;

D) un ritmo che fonde in unità tutti gli elementi celebrativi

- 4) adattamento e autenticità: una celebrazione viva, lex orandi - lex credendi

3.- PER UN UFFICIO AUTENTICAMENTE PREGATO =

- 1) formule e preghiera
- 2) "opus dei" e preghiera personale
- 3) persona e comunità
- 4) una preghiera "contemplativa"
- 5) difficoltà
- 6) Gesù : divino modello
- 7) momenti forti di una vita preghiera

4.- LETTURE BIBLICHE E PATRISTICHE DEL NUOVO UFFICIO

- 1) IL NUOVO ORDINAMENTO DELLE LETTURE BIBLICHE
 - a) rapporto con il lezionario festivo e feriale della messa
 - b) ampiezza e struttura interna delle pericopi, e relativi responsori
 - c) rapporto con i tempi liturgici
 - d) una sorpresa: un lezionario ridotto,
 - e) una difficoltà pratica: rischio di saturazione(letture brevi)
- 2) IL NUOVO ORDINAMENTO DELLE LETTURE PATRISTICHE
 - a) i criteri che hanno presieduto alla scelta
 - b) la multiforme ricchezza di una tradizione vivente
- 3) IL DIVINO COLLOQUIO
 - a) alcune idee forza: la Bibbia è un libro divino, è un libro vivente, è un mistero inesauribile, è Parola viva solo nella Chiesa, Cristo la riempie tutta. E loro implicazioni pratiche.
 - b) una lettura che si trasforma in preghiera: lettura dialogica, sapienziale, impegnata,

5.- LA PREGHIERA DEI SALMI NELLA CHIESA DI OGGI

- 1) La lettura cristiana dei salmi: il salterio contestato, la difficoltà di fondo, due valori da salvare, Bibbia e storia della salvezza, un'immagine, due tipi di lettura dell'Antico Testamento (lettura puramente storica, lettura liturgico - sapienziale), applicazione al salterio (un esempio, accuse ingiustificate, avvio per una lettura liturgica).
- 2) Note per una lettura cristiana dei salmi: i salmi sono una poesia, (salmi di lode, salmi di petizione, salmi di fiducia, salmi di ringraziamento) i salmi sono una preghiera, i temi dei salmi (alleanza, creazione, l'uomo nella creazione, l'uomo nel popolo di Dio, i salmi storici, i salmi di amore alla legge, la riflessione sapienziale, i salmi della retribuzione, le suppliche, il Regno di Dio...), la distribuzione dei salmi nella Liturgia delle Ore (Lodi, Vespri, Compieta, salmodia della domenica, la salmodia del venerdì, la salmodia negli altri giorni).

BIBLIOGRAFIA:

Costituzione sulla Sacra Liturgia (Concilio)

Principi e norme per la Liturgia delle Ore(Paolo VI)

Codice di Diritto Canonico can.1173,1174,1175

"Sacrificio di lode" : Magrassi ed. Ancora

"Il dialogo che salva": Magrassi , Pacomio, Baroffio - ed. Marietti

"Chiesa che prega" : autori vari - ed. Ancora

"Liturgia delle Ore" : Roguet - ed. Ancora

"Messaggio della Salvezza": Martini ed. Ldc

"Il senso teologico della Liturgia" : Vagaggini - ed. Roma

"Celebrare il Mistero di Cristo": autori vari - EDB

"Direttorio per la celebrazione dell'Opus Dei" : a c.E.Lisi - ed. La Scala

" Essere preghiera": B:Baroffio - ed. a.v.e.